



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

THANKSGIVING DAY!

"Si fa innanzi il tempo, scrive il presidente Wilson, nel quale un nostro costume tanto antico quanto rispettato, spinge il popolo nostro a lodare e ringraziare Dio onnipotente per le innumerevoli misericordie e benedizioni largite a noi come nazione".

L'anno che è passato è stato contrassegnato in maniera speciale da manifestazioni della graziosa e benefica provvidenza.

"La giustizia che esalta le nazioni" e "la pace in terra agli uomini di buona volontà" forniscono l'unico fondamento sul quale possa innalzarsi l'opera dello spirito umano.

L'anno che passa ci ha portato la soddisfazione di un lavoro ben compiuto e nuove visioni del nostro dovere che dovrà rendere ancora migliore il nostro lavoro futuro.

"Per questo io, Woodrow Wilson, presidente degli Stati Uniti d'America designo Giovedì, 27 novembre, come giorno di ringraziamento e di preghiera ed invito tutto il popolo di questa grande nazione a cessare dalle ordinarie fatiche e tanto nelle sue case, che nelle sue chiese, rendere grazie dei benefici a Dio onnipotente.

"Il ringraziamento solletica il cuore di colui che lo riceve e rivela delicatezza di colui che lo fa.

"Durante l'anno che ora passa il Michigan è stato partecipe della pace e della prosperità di tutta la nazione, nei progressi religiosi e civili e nell'apprezzare la salute e la sanità.

"I focolari del Michigan hanno avuto il coraggio e la fede che conquista.

"A Dio dunque, sorgente di ogni forza, noi dobbiamo consacrare un giorno di lode e di ringraziamento, con quello spirito che deve illuminare ed abbellire tutti i giorni degli anni da venire.

"Per questo io, W. N. Ferris, governatore dello Stato del Michigan, mi unisco con questo proclama al presidente degli Stati Uniti, nel designare Giovedì 27 novembre, come giorno da consacrarsi da tutto il popolo, al ringraziamento ed alla preghiera."

E scioglieranno l'inno serafico di ringraziamento e di devozione al Creatore, al tutore buono e misericordioso delle vite nostre, i pirati insottanati da tutti i sinedri; i baroni e i bravi dai feudi cosacchi della grande repubblica; la genia maledetta dei ricchi e dei potenti dalle alcove e dalle reggie; la plebe reietta dalle stamberge.

A santificare l'armonia e il mutuo appoggio fra i poveri che soffrono e i ricchi che godono, a rinnovare il patto di pace e di fratellanza stretto un giorno oramai lon-

tano fra l'esule carovana dei puritani scesi in cerca di asilo nel nuovo mondo, e le soggiogate tribù dei pellirosse.

Nel nome di Dio. Dio, lo strumento esoso di tutti i tiranni. Dio, lo spauracchio eterno piantato nelle vigne e tra le messi dagli avidi negrieri, a tenerne lontano le brame degli affamati.

Domani tornerà lo schiavo più alacre al lavoro, lo spirito ritemperato nel bagno di fede e di comunione, castrate nella speranza d'una vita felice nei regni d'oltretomba. Le aspirazioni al benessere e alla felicità in terra. Tornerà all'orgia e all'ozio l'epulone, quieto e sicuro nelle impunitarie recidive di saccheggio e di rapina.

Quanto cinismo nelle umanitarie proclamazioni dei panegiristi di questa repubblica di lupi e d'agnelli, intenti a perpetuare la leggenda balorda che sia questa la terra promessa, benedetta da Dio, l'impudica menzogna che dovunque aleggi "uno spirito di candore, di giustizia e di bontà!" Cinico e malvagio, il presidente Wilson, che asceso appena al trono, strumento conscio nelle mani dei corsari di Wall Street, ribadiva con la forza delle baionette, del randello e della forca, la millenaria catena del servaggio proletario. Cinico e malvagio il governatore del Michigan, che benedice Dio come l'angelo tutolare dei focolari dei suoi sudditi, mentre l'orda bria dei suoi cosacchi sfoga la satiriasi del sangue e della strage sulle donne e sui bambini dei minatori scioperanti!

Fermati, o proletario, sul dolente golgotha delle tue pene!

Fermati, o plebe che gemi negli abissi della terra, che nelle bolgie ululanti delle officine t'affanni a stillar dal tuo sangue vermiglio l'oro e la gioia pel tuo signore; o progenie derelitta degli umili e dei vinti che vi accalcate nelle cantine fetide e nelle soffitte squallide!

Donne macilenti, vecchi decrepiti, bambini gracili, maledetti e dimenticati da Dio, voi, uomini, che ubbidiste al suo comandamento e lavorate col sudore sulla fronte gelida, voi, donne, che partorite con dolore, voi che serbate pel re i vostri figli e pei ricchi le vostre fanciulle, voi che date al padrone il vostro pane, l'aria, la luce; che serbate per voi il dolore, la fatica e la fame, la tisi e l'anemia: sostate! Posate la croce pesante delle vostre pene! Ma non cantate! Volgetevi in alto, dove si tripudia, si gioisce, si vive. Son essi: i figli benedetti da Dio!

Tu sei la bastarda, o plebe, la cenerentola!

Non sciogliere con loro, coi potenti, coi ricchi, cogli unti del Signore, l'inno di ringraziamento e di devozione al redentore!

Che Dio sia maledetto! Plebe! Serba i tuoi canti, serba il tuo inno, pel giorno della vendetta, pel giorno della vittoria!

El Giovin.

Aspettando la Nemesi

Finalmente l'han liberato. Ortie Mc Manigal, il traditore bieco, vigliacco e prezzolato dei fratelli Mc Namara, e il dinamitaro infame e svergognato al servizio delle organizzazioni operaie americane, della Burns detective agency e della National Erectors Association non è più in galera, ed è fuggito lontano gravido di paura — così ci narra la stampa americana — per terre incognite in cerca di pace, di riposo, di oblio e di tranquillità.

La sua momentanea detenzione del resto non è stata che una lunga, continuata, atroce e ributtante commedia sapientemente rappresentata dal capitalismo nord-americano.

Quel che succede oggigiorno in America non avviene in nessuna altra parte del mondo.

Azeff che tradisce e manda al sacrificio i rivoluzionari e i nihilisti russi nell'interesse di Nicolino dei Romanoff, Doria e Canevelli che facendo rivivere le torture raffinate della santissima inquisizione cattolica e spagnuola — attraverso il servizio di Pasqua Venaruba — fanno impazzire atrocemente Pietro Acciarito e manipolano — senza prove e senza indizi — un mostruoso processo contro parecchi anarchici sotto l'accusa stupida e malvagia di cospirazione e complicità di regicidio; il beccamorti Breen che dietro compenso e agli ordini dell'American Woolen Company depone di notte — come uno sciacallo — la dinamite ammazzata nelle catapecchie degli scioperanti di Lawrence; il ministro della marina Daniels che scatena patriotticamente, selvaggiamente i pogroms in America, sono meno svergognati, meno degenerati e criminali di Ortie Mc Manigal.

Henry Orchard impallidisce al confronto e diventa un angelo puro ed immacolato.

Non c'è nella storia di tutto il mondo — all'infuori forse di Mc Laren che trent'anni addietro scontò con la morte il tradimento osceso verso gli Irlandesi — chi possa resistergli al paragone.

Ortie Mc Manigal è un gigante di fango, è un essere addirittura inominabile. Dovunque vada non potrà mai avere pace. Egli non può, non deve vivere. I suoi giorni che scorrono nella paura sono un insulto sanguinoso alla natura.

Mal gli giova nascondersi, mal gli giova l'appoggio incondizionato della National Erectors Association d'America che l'ha lautamente pagato per la bisogna, mal gli giova la ricerca affannosa dell'oblio.

Gli operai coscienti di tutto il mondo non dimenticheranno, non perdoneranno giammai. I fratelli Mc Namara — a cui va piena e completa la nostra solidarietà di combattenti per i loro atti violenti e rivoluzionari non ostante la loro confessione e la loro fede cattolica e militante — sono sepolti vivi nel penitenziario di San Quentin in California per lo spionaggio di Mc Manigal. Parecchi altri operai sono attualmente sotto processo in attesa sicura della condanna che

li segregherà per sempre dal mondo civile, mentre Samuele Gompers, John Mitchell e tutti gli altri generali in malafede dell'American Federation of Labor hanno recitato rumorosamente il mea culpa ed han gettato l'anatema cordardo contro i due fratelli Mc Namara che — pur essendo organizzati — all'infuori dei metodi barocchi di lotta delle organizzazioni proletarie han prescelto la dinamite demolitrice e ammonitrice e fra i bagliori tragici della strage del Los Angeles Times hanno affermato in faccia al capitale il diritto degli oppressi alle rappresaglie illegali ed alla rivolta.

I Mc Namara faranno scuola. I loro atti energici non moriranno, non saranno dimenticati. Altra gente con metodi migliori continueranno le loro gesta. S'inganna la reazione capitalista americana se crede di avere completamente sradicato il germe fecondo del malcontento e l'odio acuto di classe fra chi tutto produce e nulla gode e chi di tutto gode e non produce nulla. Gli operai ammaestrati dalla lotta e dagli errori del passato — novelli Antei immortali — risorgono titani dopo la sconfitta e tutti i Mc Manigal di questo mondo non prevarranno e sconteranno — in un tempo più o meno prossimo — con la morte il tradimento.

È fatale del resto che sia sempre così. Il sangue chiama il sangue, la reazione affretta la rivoluzione e il tradimento chiama la morte. La Nemesi storica non ha perdonato mai. Irrevocabilmente.

V'è della gente — di tanto in tanto — che non può sopravvivere all'ignominia e al disonore e con il suicidio eroico lava dinanzi al mondo discretamente i propri misfatti ed acquista qualche volta magari la simpatia pietosa degli avversari.

Il ministro Rosano in Italia che si fa saltare la cervella dopo i fatti denunziati da Giovanni Bergamasco e Giuda Iscarotta — se bisogna dar fede per un momento alla leggenda cristiana — che s'impicca dopo di aver tradito per trenta denari l'agitatore di Galilea — sono una prova di quel che dico.

Ortie Mc Manigal però è codardissimo e non ricorgerà giammai all'atto energico del suicidio riparatore. Non si ammazzerà. Sarà ammazzato.

O' Donnell ammazzando Mc Laren vendicò generosamente gli Irlandesi traditi.

Chi sarà il vendicatore dei fratelli Mc Namara? Chi sarà il giustiziere, l'O' Donnell di Ortie Mc Manigal la spia?... Verrà?...

Ateo Rivolta

Detroit, 21 Novembre.

Era destinato a Cuba, ma le autorità di quel paese, non ne vogliono. Hanno i loro Mc Manigal e non amano la... concorrenza straniera.

N. d. R.

E SEI!

Da sei settimane ai "Corsari" del Proletario abbiamo squadrato la collezione decennale della Cronaca perchè, nel nome del Sindacalismo nostrano, ostinato nell'incognito, abbiano modo di mettere una buona volta nel sacco l'anarchismo messianico ed incontentabile che non s'accoda ai loro epigoni obliqui e ciacioni.

Ed i "Corsari" del Proletario, scompigliati dal sereno ed aperto invito alla battaglia, tradiscono nella latitanza disperata lo squallore intellettuale e morale che s'erano un momento illusi di vestire della loro gloriosa millanteria. Non fiantano più.

Col pio intendimento di riscattarli al disastro, qualche sovversivo, dell'un campo e dell'altro, a Springfield ed a Chicago, sicuro che con noi si può discutere con serenità ed in tutta libertà, ha proposto un contraddittorio risolutivo.

È una tavola di salvezza come un'altra. Vi si aggrapperanno i "Corsari" del Proletario correndo giocondamente l'alea con tutti i suoi rischi e le sue promesse?

Vedremo ed aspetteremo, ma senza lusinghe soverchie.

Hanno fin qui mostrato d'aver scarso il coraggio delle convizioni che sbandierano con tanta sicurezza, con tanta presunzione, con tanto disprezzo delle convizioni altrui.

Se non ci pensiamo noi....

Quando dalle coraggiose denunzie di Bernard Lazare apprese il proletariato di Francia che un soldato francese, sospetto d'aver patteggiato col nemico, senza processo era stato relegato su di uno scoglio perduto tra i gorgi dell'oceano da una sordida congiura di chieriche e di giberne, di pretoriani e di scagnozzi, insorse, e dello stesso impeto livellatore con cui un secolo innanzi era passato su la Bastiglia e sul bon plaisir du roi, travolse il Sant'Uffizio risorto, volle per Alfredo Dreyfus pubblico il dibattimento, pubblica la riparazione, pubblica la gogna per gli inquisitori insottanati, pei loro famuli gallonati ed impennacchiati.

Chi resiste all'impeto delle folle quando le anime consapevoli il senso della giustizia e la sagace preoccupazione dell'avvenire?

Augusto Masetti per non aver voluto patteggiare col nemico, per non averne voluto servire i calcoli obbrobbiosi, le rapine inconfessabili, per non aver voluto tradire la sua causa e la nostra, per non aver voluto sulla fronte della patria la vergogna, nei casolari dei suoi figli la desolazione, per non aver voluto in Libia propiziare alle rivincite dell'antico regime, alla restaurazione delle caste militari, alle complici fortune del Banco di Roma e di un governo vorace di concussori e di ladroni, senza processo, per tutta la vita, è stato relegato nel manicomio criminale di Montelupo, l'orrenda bastiglia in cui la terza Italia dei Savoia magnanimi galantuomini leali mitragliatori dei sudditi affamati ed indocili, tortura ora per ora giorno per giorno finché scintilla un baglior di ragione e di vita i reprobi che al suo basto ed al suo bastone si ribellano incoercibili.

Bisogna ritrovare per Augusto Masetti negli animi costellati del proletariato della fatica il bell'impeto irresistibile con cui i lavoratori di Francia strapparono all'Isola del Diavolo, all'artiglio dei pretoriani e delle congregazioni, il capitano Dreyfus e lo restituirono alla libertà ed ai suoi.

Dreyfus era uomo d'ordine, capitano di stato maggiore, ebreo, milionario, lo so. Trovò la solidarietà dei grandi cuori e dei grandi uomini da Reclus a Anatole France a Zola. Ma senza l'insurrezione della piazza, senza la rivolta, senza la minaccia del sottosuolo che insieme alle congregazioni che insieme alle alte camorre militari avrebbe travolto senza remissione tutto l'edificio borghese, non avrebbe salutato mai l'aurora luminosa della sua riabilitazione trionfale.

Questa forza è in noi. Se nel nome, nelle carni degli umili che ne sanguinano l'ingiustizia non ha virtù di commuovere pensatori e poeti, legati squallidi giullari al carro dei trionfatori, è in noi, in noi che ai domi-